

**coper  
tina**

BUCHI NERI

Zygmunt **Bauman**



## Una volta si temevano lupi e briganti oggi si teme l'ignoto. Ed è molto peggio

Prima le paure avevano un nome. E la gente le accettava come conseguenza del peccato originale. Oggi quel che sconcerta di più è che l'angoscia arriva da mille parti, è indefinita e incombe sul futuro. Ma, dice uno dei decani della **sociologia** mondiale, una speranza c'è

**P**rofessor Bauman, nel suo ultimo saggio *Paura liquida* lei scrive che si è creata una sorta di dipendenza dalla paura. Ma l'umanità non l'ha già sperimentata nei secoli bui?

«Nei tempi bui l'umanità l'ha sperimentata, eccome! Lucien Febvre sintetizza alla perfezione quest'esperienza della vita premoderna con una frase laconica: *"Peur toujours, peur partout"*. Il mondo oltre la siepe è stato a lungo avvolto dall'oscurità, che poi simboleggia l'ignoto, fonte prima di paura. E c'erano tanti altri validi motivi d'ansia: i lupi nelle foreste, i briganti per strada, i soldati spietati, le malattie incurabili, gli esattori senza scrupoli, i signori crudeli».

**E allora, qual è la differenza?**

«È già suggerita da quest'elenco: allora quasi ogni paura aveva un nome. Mentre oggi le nostre paure non lo hanno, sono fluttuanti, disancorate. Non sappiamo da dove vengano, né dove e quando saremo colpiti. Alcuni analisti contemporanei hanno parlato di "paura ambientale". Come se le minacce e i pericoli ci aspettassero ovunque - sulla strada, a casa o al lavoro, in camera da letto o in bagno, nelle forze cieche della natura o nell'umana perspicacia, nella proliferazione delle armi leggere o sugli scaffali traboccanti di cibo dei negozi, nel riscaldamento globale e nella scarsità di carburante. Ogni edizione dei quotidiani aggiunge nuove voci al nostro elenco delle paure. C'è poi un'altra netta differenza nel rapporto tra aspettative e realtà: i nostri avi si erano riconciliati con la temibilità del mondo, l'inevitabilità della sofferenza e l'ubiquità del male, e credevano anzi che così dovesse essere: per scontare il peccato originale».

**E adesso, invece?**

«Siamo nati in un mondo che ha proclamato la fine imminente di ogni pena e sofferenza, e quindi anche dei motivi per temerle. La modernità ha dichiarato guerra alla paura: non a caso Freud ha definito la civiltà come un marchingegno per infondere sicurezza, o dare la sensazione di essere protetti. E invece, giorno dopo giorno, siamo sempre più subissati da eventi che ci dimostrano il contrario».

**Cos'è che è andato storto?**

«La modernità, con l'aiuto della razionalità scientifica e della tecnologia, si era prefissa il compito di conquistare, a favore degli umani, il dominio sulle forze cieche della natura, che distribuisce a caso i suoi dolorosi colpi. E ora si scopre che questo sforzo è stato solo un lunghissimo giro a vuoto, per tornare al punto di partenza, in condizioni peraltro sempre più scomode e con minori illusioni, come dimostrano bene

le siccità e le alluvioni, i terremoti e gli uragani. La natura è tutt'altro che domata o controllata dalla ragione, mentre proprio le azioni umane, con la loro pretesa razionalità, portano a conseguenze che ricordano da vicino la furia spaventosa e imprevedibile della Natura. La lunga storia del progresso moderno insegna che i nostri sforzi per neutralizzare alcune cause delle nostre paure ne fanno sorgere di nuove, non meno numerose e terrificanti di quelle che credevamo vinte».

**Perché manipolare la paura procura sempre più consenso politico?**

«Sia che si battano per conquistare il potere sia che si sforzino di mantenerlo, i politici tendono a capitalizzare le ansie e i timori del loro elettorato. E questo non deve stupirci. Lo Stato moderno giustifica il proprio diritto a governare



**La tecnologia ci ha illuso, ma le calamità non sono state vinte e questo crea sgomento**



**PENSIERI E PAROLE** L'ultimo saggio di Bauman  
*Paura liquida* (Laterza, pp. 227, euro 12). Zygmunt  
Bauman, 83 anni, polacco di nascita, ha insegnato  
Sociologia nell'Università inglese di Leeds

e a esigere disciplina dai propri cittadini facendo leva sui servizi che offre, e *in primis* sulla protezione contro ogni minaccia alla loro incolumità. Per buona parte della storia moderna, le incognite ansiogene contro le quali lo Stato prometteva la sua protezione erano per lo più legate agli imprevedibili capricci del mercato occupazionale: il rischio di perdere il lavoro e con esso il proprio ruolo nella società e la capacità di guadagnarsi da vivere, il pericolo di cadere nell'indigenza, di rimanere senza cure in caso di malattia e senza aiuto nella vecchiaia, di non poter crescere i propri figli o garantire un tetto alla famiglia».

#### Modello sul viale del tramonto.

«Oggi, questa promessa è sempre più disattesa dagli Stati, che lasciano ai singoli individui la responsabilità di procacciarsi i mezzi di sussistenza, una posizione sociale, un livello di vita decente. Questa tendenza a ritirarsi dagli obblighi del passato - o in altri termini, il lento ma costante smantellamento dello Stato sociale - sta erodendo la legittimazione tradizionale del potere statale».

#### Che così cerca nuove vie per ottenerlo?

«Sì, da qui il bisogno di trovare cause sostitutive di insicurezza; e talvolta, quando non bastano a generare un sufficiente capitale di paure, di crearle o di gonfiarle ad arte. Perciò non c'è da stupirsi se i politici tendono a rilanciare le minacce alla sicurezza personale e all'incolumità fisica dei cittadini, esagerandone la portata: così ridimensionano automaticamente la gravità di ogni altro timore, e possono presentarsi agli elettori come i loro custodi, pronti a proteggerli e salvarli. In altri termini, si tende a trasferire la promessa di protezione dall'area della sicurezza sociale a quella dell'incolumità personale. Per esempio, l'ansia prodotta dal timore di complotti o furti ad opera degli stranieri, da una mendicizia invadente, dagli scassinatori o ladri di auto, dai reati sessuali, dal commercio di cibi adulterati o tossici».

#### Queste non sono solo paranoie.

«Non sono preoccupazioni necessariamente immaginarie, ma il punto principale è che non sono queste le vere ragioni, e meno ancora le cause primarie delle paure dei giorni nostri. Hanno però il vantaggio di consentire ai politici di pre-

sentarsi in tv, a milioni di persone, come valorosi campioni pronti a proteggere i propri elettori, sventando così per un po' il pericolo dell'insubordinazione popolare e del dissenso».

#### Com'è cambiata l'idea di futuro?

«Per rispondere ci vorrebbe un libro. In questi ultimi due anni siamo stati colti di sorpresa da nuove e temibili sfide individuali e collettive, per molti versi senza precedenti. Fronteggiamo la possibilità di un'impennata dei prezzi dei generi alimentari al di là del potere d'acquisto di milioni di persone che si erano ormai abituate all'idea di non dover mai più patire la fame. Il rincaro dei carburanti mette a rischio le basi stesse dello stile di vita con cui sono cresciute le attuali generazioni. Le più formidabili fortezze della produzione industriale falliscono o sono smantellate, delocalizzate. La globalizzazione progressiva del consumismo è giunta ormai al punto in cui questo stile di vita sta diventando semplicemente insostenibile, tanto che con ogni probabilità assisteremo nei prossimi anni a una competizione sempre più accanita per la conquista di risorse ormai scarse a livello planetario, e a un radicale processo di redistribuzione in termini di opportunità e di tenore di vita. Cominciamo solo ora a intuire questi nuovi sviluppi».

#### Previsioni a breve termine?

«Passerà molto tempo, e l'umanità soffrirà molto prima che si trovi un accordo su come affrontare queste sfide. Lo aveva già detto Immanuel Kant più di due secoli fa: la solidarietà del genere umano non è solo un sogno bello e nobile, ma una necessità pressante, un "essere o non essere", una questione di vita o di morte. Mai prima d'ora ci siamo trovati davanti a una simile sfida. Abbiamo assoluto bisogno di una lunga e approfondita riflessione sulle nostre priorità e su come vivere la nostra vita; e forse dovremo procedere a una revisione di fondo per entrambe le cose. Ancora una volta nella storia dell'umanità il nostro futuro sta diventando una grande incognita: il regno dell'ignoto, dove la paura ha il suo habitat naturale. La paura può paralizzare, ma anche spingere all'azione. In nome del nostro comune futuro e di quello dei nostri figli e nipoti, dobbiamo sperare che la nostra scelta vada nella seconda direzione». (p.z.)



**Kant lo disse due secoli fa: la solidarietà non è un sogno nobile ma una reale necessità**